

**ECONOMIA**

# Il D-day della Tasi Padoan promette fisco più semplice

- Tra imposte sulla casa, Irpef, Ires, Irap e Iva oggi confluiranno nelle casse dello Stato 54,5 miliardi
- Un ingorgo che il ministro punta a risolvere: «Renderemo più facile la vita ai contribuenti onesti»

ROMA

«L'idea del governo è duplice: semplificare drasticamente il sistema tributario, semplificare la vita ai contribuenti onesti e spostare la redistribuzione del carico fiscale in modo che alla fine ci sia a parità di gettito, più crescita e più lavoro». Parole rassicuranti, quelle del ministro Pier Carlo Padoan, sui piani fiscali del governo. Peccato però che arrivano alla vigilia della giornata più «calda» dell'anno quanto a obblighi del contribuente. Scatta oggi infatti la scadenza della prima rata della Tasi, in quei Comuni che hanno già deliberato le aliquote (per gli altri se ne riparlerà a metà ottobre) e la rata Imu sulle seconde case. In scadenza anche molti altri tributi per le imprese: Irpef e le relative addizionali, Ires, Irap, Iva e tutta una serie di altre imposte minori. La Cgia di Mestre ha stimato che nella sola giornata di oggi confluiranno nelle casse dello Stato 54,5 miliardi.

**RICETTA PER CRESCERE**

Altro che fisco amico. Certo, l'ingorgo delle tasse è eredità del passato. Da qui l'esecutivo vuole ripartire per cambiare verso. A cominciare dall'invio del 730 precompilato almeno per dipendenti pubblici e pensionati, promessa più volte ribadita dal premier. Padoan parla comunque di una strategia complessiva. «Abbiamo ridotto le tasse per le famiglie medio-basse con gli 80 euro del decreto Irpef e per le imprese con l'Irap - spiega intervenendo alla trasmissione "In mezz'ora" - e abbiamo spostato il carico sugli intermediari finanziari. Una strategia di tassare meno lavoro e im-

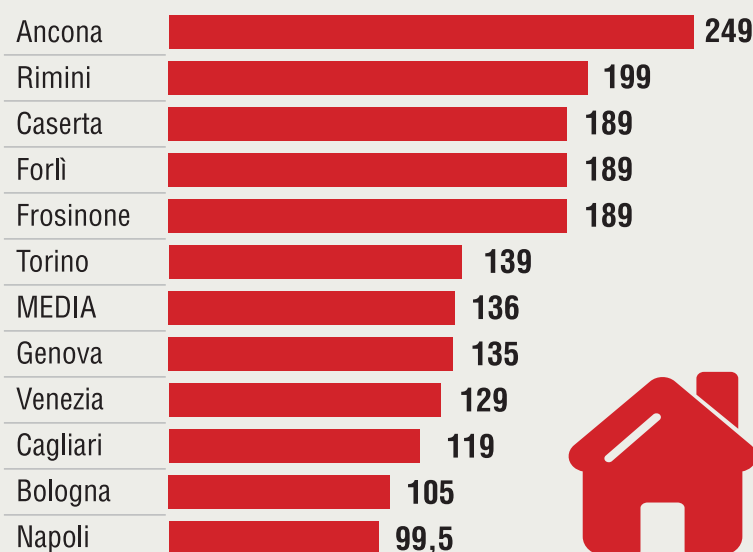
presa e tassare le transazioni». Meno tasse sul lavoro, più tasse sulle rendite. Questo il senso dell'intervento, che a dire la verità non è piaciuto affatto a FI, che torna alle antiche guerre di religione contro le tasse. Padoan parla anche del nuovo approccio sulla lotta all'evasione, che «non si fa con il blitz». Un riferimento al post-Befera che è già cominciato con la nomina di «rottura» di Rossella Orlandi. Il ministro ripete poi i suoi avvertimenti sul futuro del paese. I problemi dell'Italia, conosciuti da anni, hanno due origini precise: la crisi della finanza internazionale e la persistente fragilità del Pil. Il Paese non cresce da un ventennio, per questo il centro dell'azione di politica economica sarà quello del recupero della crescita. Anche in Europa, dove bisogna «cambiare l'agenda». Per ora si è riusciti a redistribuire la ricchezza, con gli 80 euro destinati alla classe medio-bassa. Ma se davvero si vuole che quella misura si trasformi in maggior Pil, bisognerà che le famiglie spendano. Lo faranno se sapranno che le coperture sono stabili. Per questo molto si gioca nella prossima legge di Stabilità, che dovrà trovare le risorse anche per ampliare la platea dei beneficiari. Padoan non si sofferma sul rigore, la materia più seguita dalle burocrazie europee. Si limita a dire che all'Italia serve una «prospettiva multiennale» sull'aggiustamento del debito. Come dire: più tempo. Per noi e per i nostri partner europei. Il ministro non va oltre, preferendo accendere i riflettori sulla possibile ripresa, affidata anche agli investimenti stranieri. «I fondi di investimento con cui ho parlato qualche giorno fa in America - ha detto - non sono degli speculatori, sono degli agenti che hanno un enor-



Il ministro Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

**LA STANGATA**

**52,8%** le famiglie per cui la Tasi sarà più pesante di quanto pagato per l'Imu nel 2012

**LA TASI IN ALCUNE CITTÀ**  
(tipologia A/3 dati in euro)

Fonte: Uil



ANSA centimetri

me quantità di ricchezza che pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni. Se noi facciamo le riforme, e noi le stiamo facendo questa è una finestra di opportunità eccezionale, sarebbe solo colpa nostra se la perdessimo».

Intanto però i cittadini si ritrovano di fronte il carico fiscale abnorme. Secondo la stima effettuata dall'Ufficio studi della Cgia, sui 54 miliardi in arrivo oggi l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Di tutto rispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio di questa particolare graduatoria troviamo le ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori versate dai datori di lavoro: l'importo dovrebbe aggirarsi attorno ai 9,7 miliardi di euro. «A seguito del perdurare della stretta creditizia - dichiara il segretario Cgia Giuseppe Bortolussi - non sono pochi i piccoli imprenditori che hanno trascorso queste ultime notti in bianco con il pensiero di come fare per recuperare le risorse per onorare questo vero e proprio ingorgo fiscale. Nel nostro Paese, purtroppo, oltre al carico fiscale c'è anche la difficoltà nel definire con esattezza gli importi da pagare. Si pensi che per espletare il pagamento delle tasse, in Italia sono necessarie 269 ore all'anno, pari a 33 giorni lavorativi. In Europa solo il Portogallo presenta una situazione peggiore della peggiore della nostra».

## Riforma Pa, pensionamenti per far spazio ai giovani

- In tre anni le uscite potrebbero essere 60mila
- Il turn over sarà progressivamente ripristinato

ROMA

La mancanza del sempre annunciato decreto legge, fa della riforma della Pubblica amministrazione un cantiere aperto. La scelta di preferire un solo strumento legislativo - un disegno di legge delega - allunga i tempi di attuazione del piano. In attesa del testo definitivo, conosciamo per ora i titoli e le misure più importanti. Il ddl «delega al Governo per la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» ed è composto da 12 articoli, di cui 8 contenenti deleghe legislative da esercitare in gran parte nei dodici mesi successivi all'approvazione della legge.

La prima norma che entrerà in vigore è quella sul dimezzamento - il taglio del 50 per cento - dei distacchi sindacali, cioè il numero dei dipendenti pubblici che lasciano il loro posto nella Pa per fare i sindacalisti: la norma entrerà in vigore dal primo agosto.

A fine ottobre invece toccherà allo stop al trattenimento in servizio: non sarà più possibile restare al lavoro nella Pa dopo aver raggiunto l'età pensionabile. Una deroga è stata prevista per

i magistrati: potranno continuare a rimanere in servizio fino al 2015: un anno in più rispetto ai 5 di oggi. I rigidi criteri di carriera legati all'anzianità infatti rendevano difficile un'applicazione stringente della norma: a Milano ad esempio si sarebbe trovato praticamente sguarnito di giudici l'intera Corte di Appello.

Nei piani del governo l'abolizione al trattenimento in servizio è la prima di una serie di norme che favorirà l'entrata in servizio di giovani nella Pa. Se Matteo Renzi nella conferenza stampa di venerdì ha parlato di 15mila assunzioni da qui al 2018, il ministro Marianna Madia ha stimato in 60mila il personale che andrà in pensione nel triennio 2014-2017 grazie ad una seconda norma: quella che consente alle amministrazioni di mettere in pensione i dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione piena. Si tratta dell'estensione di una norma finora riservata alle sole donne dalla riforma Fornero che consente di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma con l'assegno pensionistico calcolato totalmente con il meno vantaggioso sistema contributivo.

Nella giornata di ieri era circolata la notizia che la stessa norma allargata per la Pa potesse essere usata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti nella questione esodati. Niente di tutto ciò: sono pochissimi gli esodati che si trovano in queste condizioni, proprio perché hanno perso il lavoro, non hanno tanti anni di contributi. Anzi, invece di usare una norma fatta per la Pa, il ministro Poletti ha di fatto bloccato l'idea di utilizzare i pre-pensionamenti per i soli dipendenti pubblici. Già giovedì aveva dichiarato: «Sono contrario a trattamenti diversi tra pubblico e privato».

La norma che dovrebbe avere l'impatto maggiore sia come innovazione che come effetti sull'entrata al lavoro dei giovani è quella che riguarda il part time. Nel disegno di legge si prevede l'introduzione del part time al 50 per cento per i dipendenti della Pa che si trovano a cinque anni dai requisiti per la pensione. Per incentivarne l'uso - naturalmente facoltativo - il governo ha deciso di garantire ai lavoratori i contributi pieni, come continuassero con il full time. Sempre per favorirne l'uso, il Consiglio dei ministri ha deciso di accantonare l'esonero dal servizio - ini-

zialmente previsto - per chi si trova a due anni dalla pensione.

Le assunzioni di giovani dunque avranno uno spazio maggiore. Il turn over per tutto il comparto pubblico resta al 20 per cento per quest'anno, ma sale al 40 per cento del 2015, arriva al 60 per cento nel 2016 e all'80 per cento nel 2017, e tornerà al 100 per cento dal 2018. Il paradosso è che si tratta di palle più larghi rispetto a quelli definiti l'anno scorso nel decreto D'Alia per la stabilizzazione dei 160mila precari della pubblica amministrazione.

**GIOVEDÌ SCIOPERO USB**

Proprio su questo si basa una delle principali critiche dei sindacati, assieme al mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2009. Che difatti avevano proposto il blocco del turn over per i soli dirigenti rinunciando ai loro pesanti stipendi avevano stimato che si potevano far entrare ben 100mila precari nell'arco di un triennio.

Il primo sindacato a mobilitarsi sarà l'Usb. Dopo il presidio sotto il ministero durante l'incontro con tutti i sindacati, l'Usb ha confermato lo sciopero già proclamato per l'intero settore pubblico per giovedì 19. Ma, sebbene sabato dalla festa Cisl di Firenze, Raffaele Bonanni abbia parlato di protesta ghandiana, Cgil e Uil non escludono «forme di mobilitazione forti».

**FCA IN OLANDA****Fiat, Marchionne lancia bond da 4 miliardi**

Il Cda Fiat ha deliberato l'emissione di obbligazioni fino a 4 miliardi da collocarsi presso investitori istituzionali. I prestiti obbligazionari «potranno essere emessi, in una o più tranches, entro il 31 dicembre 2015 - precisa la nota del gruppo - e sono concepite in considerazione di alcune delle emissioni più risalenti che verranno a scadenza tra la data odierna e la fine del 2015». Il Cda ha poi confermato la fusione per incorporazione di Fiat nella

nuova società con sede in Olanda dal nome Fiat Chrysler Automobiles N.V. (FCA). Per effetto della fusione, FCA diventerà la società holding del gruppo. La scelta di portare la sede legale in Olanda si lega all'assetto azionario del gruppo e consente alla holding di casa Agnelli, Exor, di esercitare il controllo dell'assemblea, attraverso un diritto di voto rafforzato, anche in caso di diluizione nel capitale (attualmente Exor ha il 30,055% di Fiat).